vori fatti per il suo stabilimento e quegli aggiunti da Cajo Gracco precipuamente per togliere gli avvallamenti e determinare le distanze con le colonne migliarie, secondo Plutarco, e dal tribuno Curione, secondo Appiano, e dopo il parziale lavoro fatto per portare in piano il clivo del tempio di Marte, come venne indicato nella iscrizione rinvenuta vicino al primo miglio, si conosce da Plutarco che Giulio Cesare nel tempo che era curatore della via Appia vi aveva fatto eseguire molti lavori a proprie spese (8). Lo stesso si dovette portare ad effetto nei grandi ristabilimenti procurati da Augusto e dai suoi amici lungo le vie in generale, come vedesi da Svetonio e da Dione accennato, quantunque non si faccia particolare menzione della via Appia, la quale però sembra essere stata risarcita da Messala Corvino unitamente a quella che metteva al Tusculo, come può dedursi da un cenno dato da Tibullo (9). Tra le memorie, che ci sono state conservate nei marmi scritti e che si possono con più sicurezza appropriare all'indicata prima parte della via Appia, si rende importante il dare un cenno di quanto si deduce dalle iscrizioni esistenti sulle colonne del primo e del settimo miglio della stessa via; perchè in esse leggonsi le indicazioni di Vespasiano nel settimo suo consolato e di Nerva nel terzo consolato, come in particolare meglio sarà dimostrato nel descrivere le stesse colonne migliarie; perchè è da credere che sotto i medesimi principi si sieno non solamente rinnovate le stesse colonne, ma eziandio fatti diversi lavori lungo la via, come eziandio viene contestato da varie simili lapidi che si sono rinvenute lungo la via medesima che traversa l'agro Pontino. In simil modo da quanto fu trovato scritto in una colonna del quarto miglio della stessa via Appia si deve

(8) Ἐπεὶ δὲ τοῦτο μὲν, ὁδοῦ τῆς Ἀππίας ἀποδειχθεὶς ἐπιμελητὴς, πάμπολλα χρέμματα προσανώλωσε τῶν ἑαυτοῦ *(Plutarco, in Giulio Cesare. c. 5.)* Quanto si riferisce alle grandi opere fatte eseguire da Cajo Gracco in generale sulle vie che uscivano da Roma, senza però precisare l'Appia, venne descritto nel cap. 7 della vita del medesimo tribuno. Ciò poi che si riferisce alle opere eziandio fatte in generale lungo le vie dal tribuno Curione, si descrive da Appiano nel Libro II delle Guerre Civili; e da Cicerone nella lettera sesta del Libro VIII delle sue Epistole si ricorda la legge Viaria da lui promossa.

(9) Le indicazioni sulle opere fatte eseguire da Augusto e dai suoi amici lungo le vie consolari sono riferite da Svetonio nella vita dello stesso Augusto, cap. 30 e 37, e da Dione, Lib. XLIX. cap. 43. E quindi da Tibullo, Lib. I. Eleg. VII, si fa menzione delle opere fatte eseguire da Messala Corvino. Da quanto poi si trova accennato da Orazio sulla stessa via Appia non può nulla dedursi su questa prima parte della via, giacchè la sua descrizione comincia dall'Aricia *(Satire. Lib. I. V.)*



credere che pure alcuni lavori sieno stati fatti da Massenzio (10). Diverse memorie poi si rinvengono nelle antiche lapidi, che sono relative ad alcuni impiegati della medesima via Appia, senza però determinarne la precisa loro corrispondenza, come in particolare merita di far menzione di quella di Giulio Aspro che ebbe, tra varie onorificenze, l'impiego di curatore della via Appia; perchè si dice rinvenuta nelle adiacenze della parte di essa presa a descrivere (11). Parimenti alle stesse adiacenze si appropriò una iscrizione di un certo Cn. Cornelio Museo mancipe, cioè appaltatore della medesima via (12). E così pure di un tabellario o archivista della stessa via denominato M. Ulpio Eutichio, si ha pure memoria in altra iscrizione rinvenuta nella parte della via Appia corrispondente in vicinanza da Roma (13). Come ancora merita considerazione la memoria di un certo L. Stazio Onesimo che ebbe alcun negozio sui lavori della stessa via (14). Altre notizie si hanno dalle iscrizioni antiche sulle per-

(10) Per le lapidi della prima colonna migliaria si veda la dissertazione del Revillas sul Migliario Aureo inserita nella Parte II del Tom. I degli atti dell'Accademia di Cortona; e per le lapidi delle colonne migliarie della via Appia nell'agro Pontino si veda *Nicolai: Le Bonificazioni delle terre Pontine. Cap. XIX.* Quindi per la iscrizione della colonna del miglio quarto della stessa via, posta da Massenzio, si veda il Marini: *Atti e monumenti degli Arvali. Tom. I. Pag. LXXXVI.*

(11) G. IVLIO . ASPRO | COS | PRAETORI . CVRATORI | VIAE . APPIAE . SODALI . AVGVSTALI | TRIB. PLEB. QVAESTORI | PROVINC. AFRICAE . CVRAT | AEDIVM . SACRARVM | PROVINCIA . BRITANNIA | PATRONO. Il Marini in più ampio modo e con più esattezza prese a considerare tale iscrizione unitamente ad altre simili nel Tom. II. Pag. 780 - 785 dell'opera sua sugli Atti e monumenti degli Arvali, e si assicura rinvenuta ai piedi dei colli Tusculani. Di un certo G. Giulio Severo, che con altri diversi impieghi ebbe pure quello di curatore della via Appia, si trova fatta menzione in un' iscrizione greca riferita dal Muratori alla Pag. CCCXXXII. N. 1. Anche di minore probabilità sulla pertinenza alla prima parte della via Appia è quella iscrizione di P. Claudio Sulpiciano che si dice curatore della stessa via, la quale fu pubblicata dal Donati. Tom. II. Pag. 250. N. 5.

(12) D. M. S | CN. CORNELIO | CN. F. SAB | MVSAEO | MANCIPI . VIAE . APPIAE | HERENNIA . PRISCILLA | CONIVGI | BENEMERENTI | FECIT. *(Panvinio, Urbs Roma. Pag. 121. Grutero, Pag. DCXXII. N. 2.)*

(13) D. M | M. VLPI. AVG. LIB | EVTYCHI TABVL. VIAE APPIAE | VIX. ANN. XXXX | FLAVIA | DAPHNE | CONIVGI . B. M. FECIT. *(Fabretti, Inscript. Pag. 717. N. 390; Nicolai, Basilica di S. Paolo. Pag. 71.)*

(14) IN . HOC . TVMVLO . IACET . CORPVS . EXANIMIS | CVIVS . SPIRITVS . INTER . DEOS . RECEPTVS . EST | SIC . ENIM . MERVIT . L. STATIVS . ONESIMVS | VIAE . APPIAE . MVLTOR . ANNOR . NEGOTIANS. . . . . *(Boldetti, in Cœmit. Gall.)*

sone che ebbero alcuna parte alla direzione dei lavori ed alla conservazione della via Appia, ma sono esse di minore importanza ed anche di più incerta appropriazione a quella parte della via a cui esse si riferivano; quindi non si crede opportuno di farne menzione onde contenersi quanto più si può nei limiti prescritti.

Tra le altre singolarità, che meritano di essere ricordate su quanto concerne la stessa prima parte della via Appia avanti di passare alla sua parziale decorazione, si deve prendere in considerazione primieramente la circostanza di non essere il suolo della via discoperto certamente nè quello che venne stabilito nell'anno 456 dagli edili curuli tra la porta Capena ed il tempio di Marte con pietre quadrate e poscia rinnovato con selci nell'anno 563, nè quello protratto da detta porta sino a Boville nell'anno 459 impiegando i soliti massi di selci di forma poligona, come già si è osservato coll'autorità di Livio, e nè anche appartenere ad alcuna rinnovazione fatta nel tempo dell'impero romano (15): ma bensì solamente a ristauri fatti dopo la caduta dello stesso impero soprapponendo massi informi di varia specie sul suolo antico; percui n'è derivato un ragguardevole rialzamento e forse anche alcun spostamento nelle crepidini che determinavano la larghezza della via. E ciò si dovette eseguire anche dopo il sesto secolo, in cui fu veduta la stessa via da Procopio; poichè nella surriferita sua descrizione si dimostra essersi conservato ancora intatto il vetusto suolo. Laonde da quanto rimane non può riconoscersi il vero metodo tenuto nel comporre il suolo nei suddetti grandi massi poligoni di selci, e nè con le pietre squadrate; però sì dall'uno che dall'altro metodo se ne hanno altrove diversi esempj più conservati. Pertanto sulla larghezza della via si rende importante l'osservare che per legge delle dodici tavole stabilite sino dall'anno 301, cioè circa 140 anni prima della formazione della via Appia, venne essa determinata a otto piedi, allorchè erano le vie praticate in linea retta, e nei luoghi tortuosi sedici: ma per convenzione posteriore si solevano stabilire le vie alcun poco più larghe di otto piedi ed anche più anguste purchè avessero tanta larghezza da lasciare passare un carro, come si dichiara nelle Pandette (16). Nelle parti più conservate della via discoperta si è trovata ragguagliatamente tra un margine e l'altro delle crepidini la larghezza di metri 4:150, cioè piedi romani 14; percui, essendo questa via per intero disposta in linea retta, si deve riconoscere essersi praticata la maggiore dimensione prescritta, giacchè si avvicina ai sedici piedi determinati per le vie tortuose; e così potevano comodamente transitare due carri allorchè vi s'incontravano, come venne osservato da Procopio nella già esposta sua descrizione. Le crepidini, che si trovano poste nei lati, tra la via lastricata ed i monumenti sepolcrali, si sono conosciute dilatarsi irregolarmente, ma mai meno di cinque piedi; percui la totale larghezza della via può considerarsi essere stata di ventiquattro piedi. Il suolo delle stesse crepidini, che vedesi tuttora in diversi luoghi contenuto dai margini composti di pietre comuni, può credersi essere stato formato più comunemente con semplici strati di ghiaia, come si trova prescritto in molte memorie antiche, e precipuamente in quella memoria di Livio già citata sui lavori appaltati dai censori nell'anno 578, e da quanto venne esposto da Plutarco (17): ma in alcuni luoghi corrispondenti avanti ai più nobili sepolcri sembrano essere stati interamente coperti con pietre squadrate, aventi sempre a regolari distanze le pietre più elevate che si denominavano gonfi.

(15) Per quanto concerne i suddetti primi lastrici, fatti nella via Appia, si vedano le note 3 e 4, ove sono riferiti i corrispondenti passi di Livio; e come pure nella nota 4 è esposto quanto si riferisce al rinnovamento del suolo dell'indicata prima parte della via.

(16) *Viae latitudo ex lege XII Tabularum, in porrectum octo pedes habet, in amfractum, id est ubi flexum est, sedecim. Via constitui vel latior octo pedibus vel angustior potest; ut tamen eam latitudinem habeat qua vehiculum ire potest. (Pand. Lib. VIII. Tit. III.)*



Sulla più esatta misura dell'antico miglio romano, in vista dei risultamenti ottenuti da documenti non ancora stati presi a considerare, se ne tiene un particolare discorso nella prima Appendice aggiunta alla stessa descrizione. E sulla più precisa collocazione delle colonne migliarie che a norma di quanto venne primieramente stabilito da C. Gracco, secondo Plutarco, dovevano essere poste lungo la parte della via Appia presa a descrivere, se ne tiene ragionamento in principio di ogni partimento della enunciata esposizione; la quale viene suddivisa precisamente sugli spazj compresi tra le stesse lapidi migliarie, che si distinsero col titolo tra l'uno e l'altro miglio per denotare propriamente gl'indicati limiti, che pure migliari si dicevano dagli antichi. Quindi ci resterà solo a dare alcun cenno sulle notizie che si hanno negli antichi itinerari sulla medesima prima parte della via Appia. Nell'itinerario, detto di Antonino, si trova solamente determinata per prima stazione l'Aricia a miglia XVI distante da Roma; e questa misura si trova infatti con esattezza corrispondere tra il luogo, in cui stava collocata la porta Capena e quello della parte dell'antica Aricia, che stava nella valle ove passava la via Appia. Ma questa stessa prima stazione si trova fuori del limite

(17) Si veda la nota 5 ove sono riferite le memorie relative alle suddette opere. E per la descrizione di Procopio si veda la nota 7.

prescritto alla parte della via presa a descrivere; perchè in essa si giunge solo a Boville. Nella carta Peuntingeriana si trova bensì determinata per prima stazione questa vetusta città del Lazio con il titolo *Bobellas* e con la rappresentanza di una grande fabbrica: ma poi si assegna tra la distanza da Roma a tale città miglia X e miglia III da essa all'Aricia; laonde per giungere alle miglia XVI, prescritte con esattezza nell'itinerario di Antonino, mancano tre miglia. Questa mancanza si deve attribuire ad alcuni dei tanti errori che si trovano sussistere nella stessa Carta; percui ci porta a credere essersi invece dei suddetti numeri posto il XI per la distanza da Roma a Boville, come verrà dimostrato nell'ultimo partimento di questa esposizione sussistere in fatto, ed il V per la distanza da Boville all'Aricia. In quell'itinerario poi denominato comunemente Gerosolimitano, che si crede essere stato stabilito nei tempi posteriori, si trova aggiunta una prima stazione, o mutazione di cavalli, a miglia IX da Roma, che fu distinta perciò col titolo *ad Nonum;* e quindi miglia VII tra essa e l'Aricia, ciò che con esattezza corrisponde a quanto si trova registrato nel suddetto più antico itinerario. Queste particolarità vengono meglio dimostrate nella successiva esposizione in corrispondenza dei luoghi a cui esse sono relative.

Ma prima di passare ad esporre partitamente la enunciata descrizione, per far conoscere ad un tempo quali sieno state le notizie che hanno servito alla medesima esposizione, e la importanza dell'argomento preso ad illustrare, credesi opportuno di dare un cenno di tutte le principali pubblicazioni che si sono fatte sin'ora sulla illustrazione della medesima prima parte della via Appia che si prende a descrivere. Ed in tale indicazione non si giudica necessario di comprendere quelle moltissime e grandissime opere che, essendo particolarmente dirette ad illustrare le antichità di Roma si stendono a considerare i monumenti che trovansi nel principio della stessa via, che venne compresa nella cinta delle mura Aureliane posteriormente stabilita; perchè esse ebbero altro scopo di quello che è proprio di questa esposizione. E solamente possono meritare qualche considerazione tra le più antiche descrizioni quelle ben cognite del Marliani e del Nardini particolarmente; perchè si estendono alquanto più sui monumenti che si trovano essere posti anche fuori della indicata seconda cinta e che venivano ad essere collocati lungo il principio della via Appia al di là della porta ora detta di S. Sebastiano.

Dopo le poche memorie, che ci vennero conservate sullo stato in cui si trovava la stessa prima parte della via Appia verso il principio del secolo decimoquinto, in particolare dal Poggio Fiorentino limitate però al sepolcro



di Cecilia Metella (18). E successivamente dall'Alberti nella parte della sua descrizione sull'Italia che concerne la campagna romana, da Pomponio Leto nei brevi suoi cenni sulla stessa classe di monumenti, e dall'Alessandro nella sua varietà di notizie raccolte sulle antichità romane, e come ancora dal Lipsio nella sua opera sulla grandezza dell'impero romano (19). E dopo quanto venne da Raffaele di Urbino nella sua insigne lettera scritta per impedire la distruzione dei monumenti antichi, tra i quali si comprendevano quei della via Appia, che fu diretta al pontefice Leone X, e che si attribuiva a Baldassar Castiglione, per procurarne la loro conservazione, come ne ebbe egli autorevolmente la cura dal medesimo pontefice con breve del 27 agosto dell'anno 1516 (20). Eziandio dopo le grandi raccolte delle iscri-

(18) *Juxta viam Appiam ad secundum lapidem integrum vidi sepulcrum Q. Caeciliae Metellae, opus egregium, et id ipsum tot saeculis intactum, ad calcem postea majore ex parte exterminatum. Ann.* 1440. *(Poggio Fiorentino, De Variet. Fort. Rom. Sallengre. Tom. I. p.* 507.*)* Da quell'epoca sino in prossimità dei tempi nostri si è continuato sempre a distruggere quanto di più conservato rimaneva della stessa via Appia. Di ciò ne offrono autorevole documento tutte le memorie che ci furono tramandate tanto dagli scrittori che presero ad illustrare i monumenti antichi nell'epoca del risorgimento delle arti, quanto dai successivi descrittori dei medesimi monumenti; poichè da tutti fu contestata la stessa distruzione.

(19) Alessandro da Alessandro: *Genialium Dierum. Lib. III. c.* 2. — Alberti Leandro: *Descrizione di tutta l'Italia.* Bologna 1550. È importante l'osservare quanto venne scritto sulla via Appia dal medesimo Alberti dopo di averne a carte 109 indicata la sua principale direzione, e dopo di avere a carte 126 descritto alcuni ritrovamenti fattivi e precipuamente quello in allora tanto rinomato del corpo di Tulliola, riferiva lo stato in cui si trovava la via stessa al suo tempo: *Oltre alle sepolture che da ogni lato di questa via Appia si veggiono etiandio appareno assai vestiggi di soperbi edifici, siccome fondamenti, mura mezze rovinate, colonne grandissime spezzate, con capitelli, basi, pedestalli, cornici, architravi, avelli, mensole, poste di grandi porte, con altre simili cose, che invero sono tante che parerà cosa quasi incredibile, a quelli che non l'avranno veduti. Certamente sono cose da fare contristare quelli che li veggiono, considerando la gran rovina di tanti nobilissimi edifici. Ritornardo alla nostra descritione. Partendosi adunque da Roma e camminando per essa via Appia sedici miglia fra queste rovine, si giunge ad Albano. (Alberti, Descrizione dell'Italia. Carte* 126.*)* Altre notizie si hanno del Lipsio: *Della Grandezza di Roma. Lib. III. c.* 10.

(20) Tra le lettere di Raffaele di Urbino, che ci sono state conservate, merita considerazione quella diretta al pontefice Leone X per la tutela dei monumenti antichi concessa alla sua sopraintendenza e per impedirne la ulteriore loro distruzione; e perciò non si saprebbe mai abbastanza raccomandarla alla universale considerazione. Essa fu appropriata a Baldassar Castiglione sinchè non venne rivendicata al Sanzio dall'abate Daniele Francesconi. *(Congettura che una lettera, creduta di Baldassar Castiglioni, sia di Raffaello da Urbino.* Firenze, Brazzini 1799.*)*